

Una storia horror: Il conte Ugolino e frate Alberigo

...più che 'l dolor, poté 'l digiuno

Canto XXXIII – Cerchio IX - 2^a zona - Antenora¹ - 3^a zona – Tolomea²



La vicenda truculenta del conte Ugolino, al di là delle possibili interpretazioni, tocca il tema del cannibalismo, che è presente come tema centrale in questo canto (ma anche in quello successivo se si pensa alla perenne triturazione dei traditori per eccellenza, Giuda, Bruto e Cassio, ad opera di Lucifero). Non si tratta di un'invenzione dantesca né, purtroppo, di una pratica puramente letteraria, né di un tema destinato ad esaurirsi, solo che si pensi alle notizie di cronaca, ai romanzi ed ai film. Dante non cantava storie destinate ai soli palati raffinati ma spesso faceva riferimento a veraci e crudeli vicende di cronaca.

Il canto si apre con un'immagine d'inaudita violenza ed orrore: un dannato che solleva la bocca dal cranio del suo vicino. Il poeta, colpito dalla scena, chiede al dannato chi sia e quale sia l'origine di tale ferocia. Sollevata la bocca dalla testa e pulitala dai capelli, il dannato dichiara di essere il conte Ugolino della Gherardesca (qui punito per il tradimento della propria parte politica), fatto rinchiodare in una torre dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, e lasciato morir di fame assieme ai propri figli. Dante suggerisce la possibilità che egli, prima di morire, sia stato dalla fame costretto a cibarsi delle carni dei propri figli. Dura l'invettiva contro la città di Pisa: non si devono far ricadere sui figli le colpe dei padri.

I poeti si addentrano nella terza zona del nono cerchio, la Tolomea, dove sono puniti i traditori degli ospiti, che tengono il viso rivolto verso l'alto cosicché le prime lagrime versate dai dannati formano un blocco di ghiaccio e ricoprono gli occhi come visiere di cristallo. Dante qui incontra il faentino frate Alberigo, macchiatosi di un orrendo delitto contro due suoi parenti, trucidati a tradimento mentre erano a banchetto insieme con lui da alcuni sicari, quando il frate pronunziò la frase: "Vengano le frutta". L'espressione "le frutta di frate Alberigo" divenne proverbiale. A causa del suo ripugnante peccato l'anima di Alberigo, come quelle di tutti i traditori della Tolomea, è sprofondata immediatamente all'Inferno nel luogo della pena, mentre un diavolo ha preso il suo posto nel suo corpo ancora in vita. Dante, che aveva promesso al dannato di tergergli le lacrime ghiacciate, si allontana senza mantenere la promessa: gesto nobile è infatti quello di ripagare con questa villania, un peccatore così disumano e spietato, che non merita nessuna pietà ("Cortesia fu lui esser villano" ovvero: fu cortese essere villano nei suoi confronti). Il canto si chiude con un'invettiva contro i Genovesi.

Tematiche:

- Il tradimento;
- La crudeltà delle lotte di parte;
- Il cannibalismo

Le sequenze:

- Prima sequenza:** il conte Ugolino narra la propria tragica vicenda. (1-78).
- Seconda sequenza:** Dante lancia un'invettiva contro Pisa (79-90).
- Terza sequenza:** l'incontro con Frate Alberigo dei Manfredi (91-150).
- Quarta sequenza:** Dante lancia l'invettiva contro Genova. (151-157).

Dannati: Traditori della patria o del proprio partito.

Pena: I dannati della seconda zona (Antenora) sono confitti nel ghiaccio fino alla testa con il viso in alto (a differenza di quelli della prima zona, Caina, in cui hanno il viso rivolto in basso); i dannati della terza zona (Tolomea) tengono il viso rivolto verso l'alto cosicché le lacrime si ghiacciano formando una maschera di cristallo sugli occhi e ricacciando indietro le lacrime appena sgorgate.

Contrappasso: La superficie ghiacciata di Cocito, che blocca i dannati nella posizione della loro pena, riflette la loro totale immobilità spirituale nella vita terrena.

¹ La seconda zona prende il nome da Antenore, un saggio principe troiano che, come racconta Omero, consiglia la restituzione di Elena per porre fine alla guerra. Si diffuse la leggenda che Antenore, con il suo consiglio, meditasse il tradimento della patria.

² Essa prende nome da Tolomeo, un personaggio biblico, che fece uccidere, durante un banchetto, il suocero Simone Maccabeo con i suoi due figli Giuda e Mattatia.

La bocca sollevò dal fiero pasto
 quel peccator, forbendola a'capelli
 del capo ch'elli avea di retro guasto. 3
 Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli
 disperato dolor che 'l cor mi preme
 già pur pensando, pria ch'io ne favelli. 6
 Ma se le mie parole esser dien seme
 che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
 parlare e lagrimar vedrai insieme. 9
 Io non so chi tu se' né per che modo
 venuto se' qua giù; ma fiorentino
 mi sembri veramente quand'io t'odo. 12
 Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
 e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
 or ti dirò perché i son tal vicino. 15
 Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
 fidandomi di lui, io fossi preso
 e poscia morto, dir non è mestieri; 18
 però quel che non puoi avere inteso,
 cioè come la morte mia fu cruda,
 udirai, e saprai s'e' m'ha offeso. 21
 Breve pertugio dentro da la Muda,³
 la qual per me ha 'l titol de la fame,
 e che conviene ancor ch'altrui si chiuda, 24
 m'avea mostrato per lo suo forame
 più lune già, quand'io feci 'l mal sonno
 che del futuro mi squarciò 'l velame. 27
 Questi pareva a me maestro e donno,
 cacciando il lupo e 'l lupicini al monte
 per che i Pisan veder Lucca non ponno. 30
 Con cagne magre, studiose e conte
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi⁴
 s'avea messi dinanzi da la fronte. 33
 In picciol corso mi parieno stanchi
 lo padre e 'l figli, e con l'agute scane
 mi pareva lor veder fender li fianchi.⁵ 36
 Quando fui desto innanzi la dimane,
 pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli⁶
 ch'eran con meco, e dimandar del pane. 39
 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
 pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
 e se non piangi, di che pianger suoli? 42

Il conte Ugolino.

1-78: Quel peccatore sollevò dal pasto feroce la bocca, pulendola con i capelli della testa che egli aveva roso nella parte posteriore. Poi incominciò a dire: "Tu vuoi che io rinnovi un dolore disperato che mi opprime il cuore al solo pensarci, prima che io ne parli. Ma se le mie parole devono essere causa d'infamia per il traditore che io rodo, mi vedrai al tempo stesso parlare e piangere. Non so chi sei né in quale maniera sei arrivato quaggiù; ma quando ti odo parlare mi sembri davvero fiorentino. Devi sapere che fui il conte Ugolino, e questo è l'arcivescovo Ruggieri: adesso ti dirò perché sono per lui un vicino siffatto. Non occorre che io racconti come, avendo fiducia in lui, fui fatto prigioniero e poi ucciso, in conseguenza dei suoi intendimenti malvagi; ma udrai quello che non puoi avere udito, cioè come la mia morte fu crudele, e potrai giudicare se egli non è stato colpevole nei miei riguardi. Una piccola feritoia nella torre della Muda, che a causa mia è soprannominato torre della fame, e nel quale altri devono ancora essere chiusi, mi aveva già mostrato attraverso la sua apertura più lune (erano passati diversi mesi), quando io feci il sogno cattivo che mi svelò il futuro. Costui (l'arcivescovo Ruggieri) mi sembrava capocaccia e signore degli altri cacciatori, mentre, cacciava il lupo e i suoi piccoli su per il monte (San Giuliano) a causa del quale i Pisani non possono vedere Lucca. Egli aveva messo davanti a sé, sul fronte dello schieramento degli inseguitori, Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi insieme con cagne fameliche, sollecite a cacciare ed esperte. Dopo una breve corsa il lupo e i lupicini mi sembravano stanchi, e mi sembrava di vedere lacerati i loro fianchi dalle zanne affilate. Quando fui sveglio prima dei mattino, udii piangere nel sonno i miei figli, che erano con me, e chiedere del pane. Sei davvero crudele, se fin da questo momento non provi dolore immaginando quello che il mio cuore presagiva a se stesso; e se non piangi, per che cosa sei solito piangere?

³ dentro dalla muda: muda era chiamato il luogo chiuso dove venivano tenuti gli uccelli nel periodo in cui cambiavano le penne.

⁴ le tre principali famiglie ghibelline di Pisa

⁵ Il tema della caccia "infernale" è presente anche nel canto XIII dell'Inferno. Gli scialacquatori sono condannati a correre nudi nella selva dei suicidi inseguiti da cagne nere e fameliche. Nel correre, poi, graffiano se stessi e spezzano i rami delle piante, provocando sofferenza ai suicidi. Inoltre si veda anche la novella "Nastagio degli Onesti" di Giovanni Boccaccio.

⁶ i miei figli: Ugolino chiama così anche i suoi nipoti Anselmuccio e Nino.

Già eran desti, e l'ora s'appressava
che 'l cibo ne solëa essere addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;
e io senti' chiavar l'uscio di sotto
a l'orribile torre; ond'io guardai
nel viso a' mie' figliuoi senza far motto.
Io non piangëa, sì dentro impetrai:
piangevan elli; e Anselmuccio mio
disse: 'Tu guardi sì, padre! che hai?'.
Perciò non lacrimai né rispuos'io
tutto quel giorno né la notte appresso,
infìn che l'altro sol nel mondo uscìo.
Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere, e io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
ambo le man per lo dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di sùbito levorsi
e disser: 'Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia'.
Queta'mi allor per non farli più tristi;
lo di e l'altro stemmo tutti muti;
ahi dura terra, perché non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto di venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
dicendo: 'Padre mio, ché non m'aiuti?'.
Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid'io cascar li tre ad uno ad uno
tra 'l quinto di e 'l sesto; ond'io mi diedi,
già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due di li chiamai, poi che fur morti.
Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno».
Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti
riprese 'l teschio misero co'denti,
che furo a l'osso, come d'un can, forti.

45 Erano ormai svegli, e si avvicinava l'ora in cui il
cibo soleva esserci portato, e a causa del proprio
sogno ciascuno aveva timore; e udii inchiodare la
porta inferiore della spaventosa torre; allora
guardai negli occhi i miei figli senza pronunciare
parola.
48 Io non piangevo, a tal punto l'animo divenne
impietrito: piangevano loro; e il mio Anselmuccio
disse: "Tu guardi in modo così strano, padre! che
hai?"
51 Perciò non piansi né risposi tutto quel giorno e la
notte successiva, finché non spuntò un'altra alba.
54 Non appena un po' di luce riuscì a penetrare nella
cella dolorosa, ed intravidi su quattro volti il mio
stesso aspetto, mi morsi entrambe le mani per il
dolore;
57 ed essi, credendo che lo facessi per desiderio di
mangiare, si alzarono immediatamente in piedi, e
dissero: "Padre, sarà per noi un dolore assai
60 minore se tu ti cibi delle nostre membra: tu
(generatorandoci) ci facesti indossare queste carni
infelici, tu privacene".
63 Allora mi quietai per non renderli più tristi;
rimanemmo in assoluto silenzio quel giorno e il
giorno successivo: ahi, terra crudele, perché non ci
66 inghiottisti?
Quando giungemmo al quarto giorno, Gaddo si
gettò disteso ai miei piedi, dicendo: "Padre,
69 perché non m'aiuti?" Morì lì; e così come tu vedi
me, vidi cadere gli altri tre uno dopo l'altro tra il
quinto e il sesto giorno; per cui incominciai, ormai
cieco, a brancolare sopra ciascuno di loro, e li
chiamai per due giorni, dopo che furono morti:
72 poi, più del dolore, ebbe potere su me il digiuno".
Ciò detto, con gli occhi biechi, afferrò
75 nuovamente il misero cranio coi denti, i quali
furono, sull'osso, forti come quelli di un cane.
78

Analisi del testo



La bocca sollevò dal fiero pasto. Il conte Ugolino. La bocca è fin dall'inizio l'elemento centrale dell'incontro con il Conte Ugolino, che si apre e si chiude con un'immagine crudele di feroce cannibalismo, nei confronti dell'odiato nemico. L'immagine del forbirsi la bocca appare in perfetta, simmetrica, orrida sintonia con l'immagine conclusiva del conte che nuovamente si avventa, avido e famelico come un cane, con gli occhi stravolti (per il dolore? Per il piacere di tormentare il compagno di pena? O...per il piacere del divorare carne umana...?), sul cranio dell'arcivescovo Ruggeri. Il conte Ugolino, come Francesca (Canto V), è addolorato solo all'idea di dover rievocare l'accaduto eppure, come lei, racconta. La sofferenza che Francesca prova consiste nella dolorosa contrapposizione tra quel momento felice e il presente della pena

infernale, ma prevale in lei il desiderio di soddisfare la richiesta che Dante ha fatto con tanta commozione. Nel dolore del conte Ugolino non vi è contrasto tra presente doloroso e passato piacevole. Il suo dolore è disperato, gli opprime il cuore, anche per la crudeltà dei tragici avvenimenti che hanno portato lui ed i suoi figli alla morte, ed egli è spinto a parlare dalla profonda avversione per l'odiato nemico, cui spera di recare infamia.

La vicenda. Ugolino non si sofferma sulle vicende del tradimento, ma inizia a narrare i particolari della prigionia e della morte per fame, sua e dei figli innocenti. Da mesi rinchiuso nella Torre della Muda, dove venivano tenuti gli uccelli nel periodo in cui cambiavano le penne, in seguito chiamata Torre della Fame, una notte Ugolino è terrorizzato da un terribile incubo: l'arcivescovo Ruggieri capocaccia e altri cacciatori (notabili pisani) inseguono un lupo e i suoi piccoli, con l'aiuto di cagne fameliche. Dopo una breve corsa il lupo e i lupicini vengono raggiunti e sbranati, lacerati dalle zanne affilate dei cani. Il sogno premonitore, pur facendo forse riferimento al fallito tentativo di Ugolino di rifugiarsi a Lucca, è soprattutto un'anticipazione della terribile fine che attende lui e i suoi figli. Risvegliatosi Ugolino sente i suoi figli piangere nel sonno e chiedere del pane. All'ora del magro pasto nulla viene portato loro ma anzi Ugolino sente inchiodare la porta della torre. Ugolino è impietrito dal terrore e i figli piangono, senza che lui sia in grado di rassicurarli. All'alba del giorno dopo, alla vista dei compagni di cella, per la disperazione si morde le mani; i figli, pensando che si morda per la fame, si offrono al padre come cibo, ed egli allora si ricompone. Dopo quattro giorni trascorsi in silenzio, suo figlio Gaddo invoca il suo aiuto e muore. Poi, nei giorni successivi, i figli muoiono ad uno ad uno. Poi, più che il dolore poté la il digiuno...

Ugolino della Gherardesca, signore di numerosi castelli, fu uno dei personaggi più in vista della travagliata vita politica pisana tra il 1270 e il 1289. Appartenente ad una famiglia ghibellina, favorì l'instaurazione nella ghibellina Pisa di un governo favorevole ai Guelfi e comandò la flotta pisana che fu sconfitta dai Genovesi alla Meloria (1284). Nel 1285-1286, essendosi Genova alleata con Lucca e con Firenze, cedette a queste ultime alcuni castelli pisani, nella speranza di indurle a separarsi da Genova. Nel 1288 fu catturato con l'inganno dai Ghibellini, capeggiati dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, imprigionato, accusato di tradimento e lasciato morire di fame insieme con due figli (Uguccione e Gaddo) e due nipoti (Anselmuccio e Nino) nella torre dei Gualandi nel febbraio 1289. Ugolino si trova nel nono cerchio non tanto per la cessione dei castelli, quanto, più probabilmente, per le sue manovre ai danni dei ghibellini e del nipote Nino Visconti, giudice di Gallura, di cui Dante fu molto amico. Nell'episodio che lo ha per protagonista Ugolino non è il traditore, ma il tradito. L'arcivescovo Ruggieri dopo l'imprigionamento di Ugolino assunse il governo della città col titolo di podestà.

L'odio ed il dolore di Ugolino. Odio e dolore dominano il personaggio. Egli è chiuso in un dolore senza speranza, in un odio e in un desiderio di vendetta che non possono essere appagati. L'offesa arrecatagli dai suoi nemici non è rappresentata per Ugolino dalla sua morte, ma soprattutto da quella dei suoi figli. Il peccatore roso dall'odio è un padre amorevole, benché il suo amore appaia in qualche modo animalesco, simile a quello del lupo che tenta di difendere disperatamente la sua cucciolata, il proprio sangue. La disperazione che lo coglie al vedere i propri figli, dopo aver compreso quale destino orrendo li attenda, lo impietrisce ed egli ricaccia dentro di sé il proprio dolore, in particolare dopo che essi gli si sono offerti come cibo, mostrando anch'essi un amore meramente naturale per il padre, dopo averlo visto mordersi le mani. L'odio ed il dolore di Ugolino, che rimprovera Dante di non mostrarsi afflitto per quanto gli sta raccontando, si sfogano disperatamente ed insaziabilmente sul cranio di colui che in vita lo ha condannato a quella fine tremenda.

Un caso di cannibalismo? Nella realtà storica probabilmente è corretta l'interpretazione di coloro che negano la tesi secondo la quale il conte Ugolino, spinto dalla fame, si sarebbe nutrito dei propri figli. In questo caso, le parole "...più che il dolor poté il digiuno" indicherebbero che egli sarebbe morto per il lungo digiuno, più che per il dolore.

Tuttavia Dante vuole suggerirci, in modo abbastanza chiaro, l'idea del cannibalismo di Ugolino. Ecco alcuni elementi che lo indicano:

- Si può pensare che Ugolino si lamenti di non essere stato ucciso dal dolore ma di aver dovuto attendere, a lungo, che il digiuno lo liberasse dall'atroce sofferenza. Tuttavia, che Ugolino sia morto per il lungo digiuno sembra abbastanza ovvio. Allora perché dirlo...?
- Inoltre, tutto il canto è disseminato di immagini che rimandano al tema del cannibalismo: dal conte che rode il cranio del suo nemico, alla crudele caccia al lupo, nel corso della quale i cani mordono ferocemente i fianchi dei lupicini, a lui che si morde le mani, all'offerta che i figli fanno al padre delle proprie carni.

- Non si dimentichi, infine, che in fondo all’Inferno Lucifero mastica crudelmente i traditori per eccellenza, Bruto, Cassio e Giuda. Il cannibalismo caratterizza il Cocito al punto da sembrare quasi una pena parallela al ghiaccio. Come il ghiaccio rappresenta la razionale, fredda meditazione del peccato commesso dai traditori, così il cannibalismo sembra rappresentare simbolicamente la ripugnanza e la ferocia di delitti così crudeli.

L’invettiva contro Pisa. Dante si mostra indifferente al dolore di Ugolino, probabilmente perché le colpe dei peccatori di questa zona dell’Inferno sono troppo gravi per provarne pietà. L’ira del poeta si rivolge tuttavia contro coloro che hanno fatto morire, insieme con un presunto colpevole, quattro innocenti, con un’invettiva in sintonia, per la sua violenza, con lo stile dell’episodio del quale rappresenta la conclusione. Egli denuncia energicamente l’odio e l’efferata violenza degli scontri di parte che travagliano i Comuni italiani: la situazione politica delle città italiana è così degenerata che non c’è più rispetto neppure per la vita di giovani innocenti che sono stati lasciati crudelmente morire di fame.

Esercizi di verifica

1. Nella seconda zona del Nono cerchio dell’Inferno (Antenora) sono puniti i traditori della patria o del proprio partito. A quale tipo di pena sono condannati e perché? (Che tipo di contrappasso).
2. Dante e Virgilio incontrano il conte Ugolino. Che cosa sta facendo e perché?
3. Il dialogo tra Dante e Ugolino presenta alcune analogie (ma anche differenze) con quello tra Dante e Francesca. Quali?
4. Sulla base delle tue impressioni in seguito alla lettura, indica quali elementi della vicenda del Conte Ugolino suscitano inquietudine, paura, orrore, pietà.
5. Il conte Ugolino compie un sogno premonitore: quale?
6. Nell’episodio che ha come protagonista il Conte Ugolino si contrappongono amore paterno e odio per il traditore. Individua i momenti della narrazione in cui questo accade.
7. L’epilogo tragico della vicenda è anticipato da tetri presagi (rumori, sguardi ed espressioni, invocazioni). Individuali nel testo trascrivili.

Rumori	Sguardi ed espressioni	Invocazioni

8. Nel corso della narrazione si fa riferimento esplicitamente od implicitamente ad animali, associati al tema della fame: quali? Quale significato assumono queste immagini crudeli?
9. L’episodio del conte Ugolino presenta numerosi elementi tipici del genere “horror”. Individua quelli che ti appaiono maggiormente evidenti.
10. Dante sembra impassibile di fronte alle parole di Ugolino, tanto che questi sembra rimproverarlo per la sua indifferenza. Qual è il motivo di tale atteggiamento?
11. Terminato il racconto del conte Ugolino, Dante reagisce con un’invettiva contro la città di Pisa: che cosa le rimprovera Dante?
12. Nella successiva zona dell’Inferno Dante incontra un caso traditore particolarmente efferato e crudele, Frate Alberigo dei Manfredi, di Faenza. Qual è il crimine che egli ha commesso? Come si spiega che la sua anima sia all’inferno mentre egli è ancora in vita? Come si comporta Dante nei suoi confronti?
13. Quello dei traditori è per Dante il peccato più grave. Per quale motivo? Condividi la sua “gerarchia dei peccati”? Discutine con i compagni ed elaborane una alternativa.

Il cannibalismo.

Il **cannibalismo** consiste nel mangiare membri della propria specie. Con riferimento agli uomini il cannibalismo è detto anche **antropofagia**, dal greco *ánthropos* άνθρωπος ("uomo") e *phagein* φαγειν ("mangiare").

È ormai accertata la presenza del cannibalismo presso alcuni popoli primitivi.

Esso si può distinguere in due tipologie fondamentali:

Cannibalismo per sopravvivenza.

Il cannibalismo per sopravvivenza si è manifestato in presenza di grandi carestie o in situazioni più delimitate ma ugualmente caratterizzate da assenza di cibo, come nei casi di naufragio o simili.

Alcuni episodi documentati in epoca moderna sono:

- nel 1816, a seguito del naufragio della fregata *La Medusa*, 139 marinai e soldati rimasero bloccati su una zattera per 13 giorni, praticando l'antropofagia per sopravvivere. I sopravvissuti furono 15.
- le truppe di Napoleone in Russia, tormentate da una fame atroce, probabilmente dopo aver visto soldati dell'esercito russo nutrirsi dei propri simili, si nutrono di carne umana;
- nel 1972, in seguito ad un incidente aereo, una squadra di rugby uruguayana rimase isolata per 72 giorni su un ghiacciaio delle Ande, prima di ricevere soccorsi. I 13 sopravvissuti sopravvissero cibandosi dei loro compagni morti.

Cannibalismo rituale.

Il cannibalismo rituale consiste nel mangiare membri defunti del proprio gruppo o membri di un altro gruppo, per incorporare ed interiorizzare la loro abilità, forza, astuzia, coraggio etc. In questo senso, il cannibalismo aveva una funzione prettamente simbolica. Secondo alcuni studiosi il sacramento della Comunione, l'invito a nutrirsi del corpo e a bere il sangue di Cristo, sarebbe un'evoluzione di quest'idea di base.

Il tabù del cannibalismo.

Perché in ogni cultura cibarsi di carne umana, anche se per procurarsi un sostentamento altrimenti introvabile, è ritenuto ripugnante? Perché per la maggior parte degli animali il cannibalismo non è una consuetudine ma una risposta a necessità inconsuete? Secondo alcuni alla base di questo tabù vi sarebbero inconsapevoli ragioni genetiche: sembra che il cannibale corra il rischio di essere contagiato e ucciso da germi presenti nell'organismo di cui si è cibato.

Serial-killer cannibali nella realtà e nell'immaginazione.

Nella mitologia Saturno divora i suoi figli; Polifemo mangia i marinai di Ulisse; Medea, per vendicarsi del tradimento di Giasone, gli serve a tavola i due figli avuti da lui. Questi sono solo alcuni dei casi più eclatanti.

Il più famoso serial-killer cannibale è Annibal Lecter, psichiatra antropofago protagonista del romanzo (e del film) "Il silenzio degli innocenti". Ma forse ricorderete la strega di "Hans e Gretel", una favola dei fratelli Grimm, ispirata da un episodio accaduto in Germania nel 1400. Non sono pochi, purtroppo, anche i casi di criminali, condannati per omicidio plurimo, per i quali è stato dimostrato il consumo di carne umana: Andrea Chikatilo (almeno 55 bambini), Jeffrey Damer (almeno 11 persone), Friedrich Haarmann (almeno 27 adolescenti), Nikolaj Dzhumagaliev (probabilmente un centinaio di donne), ecc.

Il cannibalismo del serial-killer sembra avere alla base la distorsione patologica di un impulso innato che tutti abbiamo fin dall'infanzia, che si esprime nel succhiare il latte dal seno della madre. La pulsione che innesca la patologia è un bisogno di tipo affettivo, che induce nell'assassino-cannibale la "necessità" di appropriarsi e di possedere completamente la vittima. Del resto, pensiamo che, in ambito di normalità, espressioni come "ti mangerei", rivolte alla persona amata, sono piuttosto comuni.

Oltre al già citato "Il silenzio degli innocenti", numerosi sono i film legati al cannibalismo:

Mondo cane (1961); *La montagna del dio cannibale* (1978, S.Martino); *La notte dei morti viventi* (1968, G. Romero); *Zombi* (1978, G.Romero); *Le colline hanno gli occhi* (1974, W.Craven); *Dove sognano le formiche verdi* (1984, W.Herzog); *Alive - Sopravvissuti* (1992, F.Marshall); *Delicatessen* (1993, M.Caro/J.P.Jeunet) e tanti altri.